

IL FEMMINICIDIO DI PONTEDECIMO

# Il messaggio: "Se mi lasci mi sparo" ma Andrea ha ucciso anche Giulia

L'ultima chat con la fidanzata di 23 anni che aveva deciso di interrompere la relazione con la guardia giurata. Non traspare alcuna esplicita minaccia nei confronti di lei ma la paura di un uomo che non vuole rimanere solo

di Laura Nicastro

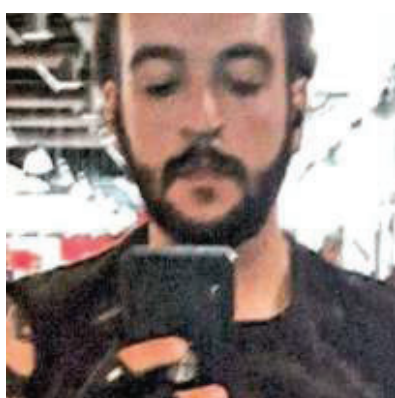
«Se mi lasci mi sparo». E' uno dei tanti ripetitivi e ossessivi messaggi che Andrea Incorvaia, guardia giurata di 32 anni, nelle ultime settimane mandava a Giulia Donato, la fidanzata di 23 anni che lo voleva lasciare. Nessuna minaccia esplicita contro di lei ma diverse chat di un uomo che aveva paura di rimanere da solo e che provava, in tutti i modi, a tenere legata a se stesso quella ragazza, anche con il ricatto psicologico. Appunto la minaccia di farla finita. Fino a mercoledì scorso, quando Incorvaia si è presentato nell'appartamento di via Anfossi e le ha sparato con l'arma di ordinanza mentre dormiva e poi ha rivolto la pistola contro se stesso.

I messaggi sono stati trovati dagli investigatori della Squadra Mobile di Genova, guidati dal primo dirigente Stefano Signoretti e dal vice Ivan Currà, subito dopo l'omicidio-suicidio che ha sconvolto Pontedecimo. E non solo. Gli inquirenti, coordinati dal sostituto



**Il luogo della strage**

A sinistra la casa di via Anfossi dove Andrea Incorvaia (foto sotto) ha ucciso la fidanzata Giulia Donato (foto in basso a sinistra)



procuratore Francesca Rombolà, hanno sequestrato i cellulari della coppia, e da una prima analisi la guardia giurata non avrebbe mai avuto un comportamento aggressivo o violento nei confronti di Giulia. Almeno apparentemente.

Ieri, il medico legale Martina Drommi incaricato dalla Procura, ha eseguito l'autopsia sui corpi dei due ragazzi. Dal primo esame - la relazione verrà consegnata non prima di 40 giorni - è confermato che l'omicidio è avvenuto martedì mattina. Il suicidio sicuramente poco dopo le 13. A quell'ora, infatti, l'uomo riceve un messaggio di un amico che gli chiede se potevano sentirsi più tardi e risponde con un laconico «Ok».

Incorvaia ha sparato a Giulia mentre lei era a letto, sotto le coperte, e poi si è ucciso. Non ci sarebbero altri evidenti segni di violenza. Il medico eseguirà anche gli esami tossicologici per capire se i due abbiano assunto droghe o farmaci.

La guardia giurata e la fidanzata

avevano iniziato la loro relazione a maggio scorso, dopo essersi conosciuti sul web. Una relazione che però dopo pochi mesi aveva iniziato a vacillare per il comportamento morboso di lui che la controllava, isolandola dalle amiche. Nelle ultime settimane sembrava esserci stato un riavvicinamento.

La sera di Capodanno Incorvaia doveva andare a cena con Giulia dalla nonna ma aveva avuto un incidente nel quale aveva distrutto la sua auto, appena finita di pagare, e altre due posteggiate in via Anfossi. Quell'episodio, gli alti e bassi con la fidanzata e le preoccupazioni per lo stato di salute degli anziani genitori, potrebbero aver destabilizzato la mente della guardia giurata. A confermarlo agli inquirenti è stata anche Valentina Incorvaia, la sorella di Andrea. Era stata lei a trovare i due cadaveri. Quel giorno aveva provato a chiamarli ripetutamente al telefono ma i cellulari avevano squillato a vuoto. E così era andata di corsa a Pontedecimo. Si era fatta dare le chiavi di casa e aveva trovato i due corpi in camera da letto.

L'intervista

## Manuela Caccioni "Bene la legge sul Codice Rosso però pene ancora poco severe"

di Erica Manna

È diventato un periodico rituale, la conta delle donne uccise e delle violenze subite a ogni nuovo, ennesimo femminicidio: venticinque casi in Liguria solo negli ultimi cinque anni, ultimo quello di Giulia Donato il 4 gennaio.

Durante tutto il 2022, sono state 466 le donne che si sono rivolte per un primo contatto al centro anti violenza Mascherona: di queste, quasi 440 sono state prese in carico dalle operatrici per provare ad aiutarle a uscirne. Ma è su altri numeri, spiega Manuela Caccioni, responsabile del centro anti violenza Mascherona che ha sede in piazza Colombo, che è necessario lavorare. Molto di più: «Bisogna fare formazione con i giovani, giovanissimi, meglio se fin dall'asilo. Perché è a quell'età che si formano i primi stereotipi che restano radicati. Ricordo un laboratorio sui giochi: un bambino si rifiutava di spingere il passeggino perché diceva che era una cosa da femmine. Ovvero, l'idea che solo la mamma debba prendersi cura dei figli.

Pregiudizi che negli studenti più grandi diventano "la mia ragazza vestita così in giro non ci va se non ci sono anche io, altrimenti me la guardano". Costruzioni culturali e sociali che al centro anti violenza provano a smontare «attraverso una crescente attività di volontariato. Nel 2022 abbiamo formato quattrocento studenti di ogni ordine e grado, attraverso 215 ore di incontri: lo facciamo perché ci crediamo. Ma quello che manca è un progetto nazionale codificato: un'azione costante, e non finanziamenti spot che servo-



**CACCIONI**  
CENTRO  
ANTIVIOLENZA  
MASCHERONA

*Bisogna fare formazione con i giovani fin dall'asilo altrimenti si creano degli stereotipi*



▲ Scarpe rosse. Diventate il simbolo contro la violenza sulle donne

no a ben poco. Perché se non si lavora su questi aspetti possiamo fare le leggi che vogliamo, ma la donna nell'immaginario resta un oggetto: se mi lascia la perseguito».

**La legge sul Codice rosso del 2019 non basta?**

«Per alcuni aspetti funziona: le donne vengono ascoltate subito, vengono inviate ai centri anti violenza e alle case rifugio, è migliorata la sinergia con le forze

dell'ordine. Per il processo però se ne parla dopo due, tre anni. E le pene sono ancora troppo poco severe: l'uomo che maltratta magari prende sei anni, ma dopo due è fuori. E a quel punto fa stalking alla ex, che si rivolge a noi, e magari è costretta a cambiare città.

Poi c'è sempre un aspetto problematico: siccome la gran parte della violenza è domestica, è

difficile da provare. Il rischio che le accuse della donna finiscano con un'archiviazione è alto. E questo radica nelle vittime la paura di non essere credute».

**Come si può intervenire?**

«Il grande problema irrisolto è la base culturale della violenza: fin dall'asilo. Credenze radicate dall'infanzia che poi portano i ragazzi a interiorizzare stereotipi o atteggiamenti di possesso sulla donna».

**Per esempio?**

«C'è ancora un forte blocco mentale su quello che può o non può fare una donna: l'idea che tocchi a lei stare in cucina e accudire si forma da bambini. Più avanti scatta poi l'oggettivazione della donna: *la mia ragazza*, che non può uscire come vuole. Per poi arrivare ai casi limite, in cui il marito l'ha magari picchiata e tradita mille volte ma non accetta che lei si possa rifare una vita "perché è la madre dei miei figli". Ci siamo emancipate, apparentemente, ma la nostra società non è poi così diversa da altri contesti più retrogradi. Bisogna fare attenzione proprio a quegli aspetti che possono sembrare banalità».

**Ovvero?**

«Io ho due figlie piccole. Se sfoglio i loro libri scolastici salta agli occhi come si parli solo dei gran trionfi degli uomini. Sembra, in pratica, che solo gli uomini abbiano fatto grandi cose nella Storia. Mai le donne. Ecco, questo è un esempio che chiarisce bene come a livello culturale continuiamo ad attribuire il potere solo al maschile. In ogni ambito. E ci sembra la normalità».